

Mean radius: 6371.0 km
Circumference: 40075.017 km
Surface area: 510072000 km²
Volume: 1.08321x10¹² km³
Mass: 5.97219x10²⁴ kg

Surface gravity: 9.807 m/s²
Moment of inertia factor: 0.3307
Escape velocity: 11.186 m/

Temperature: 5,7°C
Atmospheric pressure: 137,17kPa
Wind: 637 km/h
Humidity: 64%

Radiations: 73%
Mortality: 84%
Habitability: 7%

1101 0000 0101 1010

0010 1111 1010 1011

0111 0011 0001

1100

0010

1000 **TEORIA OLOGRAFICA [1]**

0100 1001

1010 1111

1010 1011

0111

**AMBROSE
BIERCE**

**UN CITTADINO
DI CARCOSA**

0000 0000 0000 0100 0110 1110 1101

0001 1100 0111 0001 1111

1111 1010 1011

0111 0011 0100 0110

1110 1101

0001 1100

1010 1011 0111 0011

0100 0110

1110 1101 0001 1100 1111 1111

0010 1111 1010 1011

0111 0011 0001 1100

0010

1000 0000

0100 1001

1010 1111

1010 0111 0111

0011 1000 0111

1110 1101 1100

0010

0111 0011 0001 1100

0111 1100 1011 1001 0010 1100

1110 1110

0000 0001



urban apnea

Life. Genesis. Enigma. Veritgo.
Paradox. Immagination. Paranoia. Ego.

CH NO
8 11

Competitions. Silence. Alienation.
Vanity.
Analysis. Evolution. Faith.
Claustrophobia. Reality. Genetics.
Fate. Transcendence. Longevity. Codex.
Autism. Chaos. Under control.
Restless. Shadow.

CH NO
14 11

Slavery. No way out. Invisibility.
Artificial. Upgrade. Synthetic.
White Noise. Anti-Matter.
Theory. Formula.

CH N
14 20

Parallel lines. Energy. Emptiness.
Wormhole. Cosmogony.
Fragmentation. Quantum Physics.
Vitriol. Nanoparticles. Frequency.

Divinity

New weird. Algorithm. Gravity. Virus.
Neurotransmission. Divinity. Clonation.
Database. Project Blue Beam.
Time-lapse.

CH N
14 19

Sixth Dimension. Flashing Lights.
Dark Matter. Singularity. XDNA.
Metempsychosis. Password. Hologram.
Source. Oblivion. Eclipse.
Madness. Utopia. Golden Age.
Electromagnetism. Solar System.
New Empire. Alpha Omega.

CH NO
7 16 2

Death.

Death

AMBROSE BIERCE
UN CITTADINO DI CARCOSA

Titolo originale
An inhabitant of Carcosa

Traduzione e revisione
Dafne Munro
[traduzione non letterale, adeguata al registro contemporaneo]

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [1]



Editore Dario Emanuele Russo
Redattrice Dafne Munro
Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani
Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S
Via Libertà 129, 90143 Palermo
P.IVA 06153260820
www.urbanapneaedizioni.it

Immagine di copertina
[Antonio Ilardo](#)

ISBN 9788894042047
Maggio 2015



AMBROSE BIERCE
UN CITTADINO DI CARCOSA

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [1]

**COLONNA SONORA
CONSIGLIATA**



artista Chair of Rigel

album Carpenter

brano Carpenter [4.26 min]

etichetta Almendra Music

DOWNLOAD ALBUM

in collaborazione con

ALMENDRA MUSIC



Esistono molte forme di morte: a volte il corpo permane, altre svanisce in pace con lo spirito. Questo di norma avviene in solitudine [per volontà di Dio] e nessuno vede la fine; noi diciamo che l'uomo è perduto, che è partito per un lungo viaggio, e in effetti è così. Ma qualche volta avviene al cospetto di molti, come dimostrano numerose testimonianze. Nel primo tipo di morte, muore solo l'anima, mentre il corpo resta in vita per molti anni. Qualche volta invece, come è stato ampiamente dimostrato, l'anima muore con il corpo ma dopo un viaggio ultraterreno risorge nello stesso luogo dove il corpo si era putrefatto.

Analizzavo queste parole di Hali [che Dio lo protegga] e ragionavo sul loro profondo significato, come chi ha ricevuto una rivelazione e ancora dubita se oltre a ciò che ha già compreso non vi sia sotto qualcos'altro, quando un improvviso soffio di vento sferzante mi sbatté in faccia l'assurdità di ciò che mi circondava. Mi resi conto, attonito, che ogni cosa intorno a me era priva di senso. Mi trovo

in un'ampia pianura spoglia e desolata ricoperta da una folta erbaccia secca che frusciava sibillante nel vento d'autunno provocando misteriose e agghiaccianti suggestioni. Più in alto svettavano a intervalli rocce dalle sagome strane e scure che sembravano dialogare tra loro, scambiandosi sguardi angosciati, come se sollevassero le teste per seguire l'ordine di un evento profetico. Alcuni alberi minacciosi, sparsi qua e là, apparivano come gli artefici di un diabolico complotto di silenti aspettative. Anche se il sole non era visibile, immaginai che il giorno stesse volgendo al termine; e sebbene avvertissi l'aria fredda e pungente, la percezione, più che fisica, era mentale. Non mi sentivo a disagio. Su tutto quell'ambiguo scenario si abbatteva simile a una maledizione concreta una calotta di nuvole basse e livide. Ravvisavo un avvertimento, un pericolo, l'impronta del diavolo come una condanna del destino. Non c'era traccia di uccelli, di animali o di insetti. Il vento soffiava tra le fronde nude di alberi morti e l'erba grigia si inchinava a sussurrare un ossessivo segreto alla

terra; nessun altro rumore o segno di vita interrompeva la terribile quiete di quel luogo alieno.

Nell'erba c'erano numerose pietre chiaramente plasmate dall'uomo ed erose dal tempo. Erano rotte, coperte di muschio e interrato a metà. Alcune rive al suolo, altre inclinate sui lati, nessuna in verticale. Si trattava di pietre tombali, anche se le tombe non esistevano più, neanche come tumuli, o semplici fosse: il tempo aveva livellato ogni cosa. Sparpagliati tutto intorno svettavano blocchi più massicci di tombe pompose e sepolcri pretenziosi che avevano sperato invano di sconfiggere l'oblio. Quelle macerie così antiche erano vestigia di vanità, segni di affetto e *pietas*, così martoriate, logore, macchiate; e il posto, così negletto, deserto e abbandonato che mi sembrava di aver scoperto il cimitero di una razza di uomini preistorici il cui nome si era estinto. Immerso in queste riflessioni mi dimenticai per un po' della mia condizione, ma a un tratto pensai "come sono finito qui?". Un attimo di riflessione rese tutto più chiaro e spiegò, seppur in modo inquietante, il singolare modo con cui la mia fantasia stava

travestendo ogni cosa. Ero malato. Ricordo che ero stato abbattuto da una febbre improvvisa e la mia famiglia mi aveva detto che nel delirio invocavo aria e libertà, così mi avevano legato a letto per evitare che fuggissi. Adesso avevo eluso la vigilanza di chi mi sorvegliava arrivando fino a...dove mi trovavo? Non ne avevo idea. Ero chiaramente lontano dalla mia città, l'antica e rinomata Carcosa. Nessun segno di vita umana era visibile o udibile; niente fumo di comignoli, abbaiare di cani, belare di greggi, schiamazzi di bambini, niente al di fuori di quel tetro cimitero col suo alone di ignoto e terrore, ricreato forse dal mio stato mentale. Stavo di nuovo cominciando a delirare e nessuno poteva aiutarmi? Era tutto frutto della mia psicosi? Gridai il nome di mia moglie, dei miei figli, agitando le mani in cerca delle loro, camminando tra le lapidi rovinate e l'erba secca. Un rumore alle mie spalle mi fece voltare. Una lince selvatica si stava avvicinando. Pensai: se dovessi crollare qui da solo, se mi tornasse la febbre o abbassassi la guardia, diventerei il pasto di questa bestia. Le andai incontro urlando. Lei trotterellava tranquilla a

pochi metri da me e scomparve dietro a una roccia. Subito dopo, nello stesso punto, sbucò la testa di un uomo. Stava risalendo il versante più lontano di una bassa collina la cui cima era quasi indistinguibile. La sagoma si stagliava contro la massa delle nuvole grigie. Con pochi cenci di pelle copriva solo in parte il suo corpo nudo. Aveva capelli spettinati e una lunga barba non curata. In una mano teneva un arco e una freccia; nell'altra una torcia accesa con una lunga scia di fumo nero. Procedeva lento e con cautela, come se temesse di cadere in qualche fossa nascosta dall'erbaccia. Questa strana apparizione mi sorprese, ma non mi allarmò. Accelerai il passo per raggiungerlo e quando gli fui quasi faccia a faccia lo salutai con un affettuoso – Dio ti benedica – non mi prestò attenzione, né si fermò. – Gentile straniero – ripresi – sono malato e mi sono perso. Ti prego, dimmi dove si trova Carcosa. L'uomo sbottò in un canto barbaro in una lingua a me sconosciuta e si allontanò. Un gufo, sul ramo di un albero stecchito, emanò un suono agghiacciante e un altro gli rispose da lontano. Alzando lo sguardo

vidi, attraverso un'improvvisa apertura tra le nuvole, la stella Aldebaran e le Iadi. Ogni cosa era un messaggio dalle tenebre: la lince, l'uomo con la torcia e il fuofo. Io vedevo, vedevo perfino le stelle in assenza di oscurità. Io vedevo ma, a quanto pare, non potevo essere né visto né sentito. In quale maleficio ero intrappolato? Mi sedetti accanto a un albero maestoso, valutando con calma quale fosse la cosa migliore da fare. A quanto pare stavo diventando pazzo, ma non potevo essere certo neanche di questo. Non avevo febbre. Provavo invece un insolito senso di leggerezza e forza, una sensazione di esaltazione fisica e mentale. I miei sensi erano come allertati; potevo sentire l'aria come fosse tangibile; sentivo il silenzio.

Una robusta radice dell'albero gigantesco sotto il quale mi ero accovacciato includeva tra i suoi dendriti una lastra di pietra, di cui una parte si incastona nel recesso di un'altra radice. Sebbene fosse ormai abbastanza decomposta, una faccia della pietra era protetta dalle intemperie. I margini erano levigati, gli angoli sbriciolati, la parte superiore

profondamente solcata e scavata. Nella terra intorno brillavano delle particelle di silicato; vestigia della decomposizione. Questa pietra aveva visibilmente segnato la tomba dalla quale, secoli prima, era fuoriuscito l'albero. Le radici esuberanti avevano spezzato la tomba e intrappolato la pietra come un prigioniero. Una brezza improvvisa spinse via alcuni ramoscelli e foglie secche dalla superficie della lapide; c'erano delle lettere, un'iscrizione in bassorilievo, mi chinai per leggerla. Santo Cielo! Il mio nome al completo. La mia data di nascita. E la mia data di morte!

Un raggio di luce orizzontale illuminò l'intero lato dell'albero e balzai in piedi in preda al terrore. A oriente, il sole stava sorgendo. Restai immobile tra l'albero e l'enorme disco rosso, ma nessuna ombra oscurava il tronco. Un coro di lupi ululanti accoglieva l'aurora. Li vidi accucciati sulle zampe, da soli o in gruppo, sulla sommità di fosse irregolari e tumuli che tagliavano a metà l'ampiezza del paesaggio, estendendosi fino all'orizzonte.

E allora capii che avevo trovato le rovine dell'antica e rinomata città di Carcosa.

APPROFONDIMENTI E VIDEO CORRELATI

link autore

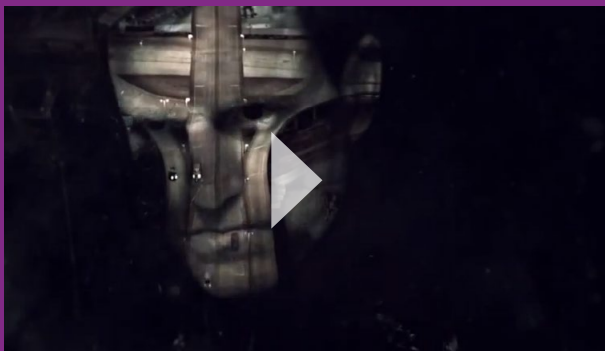
[Biografia](#)

[Curiosità](#)

link racconto

[Bibliografia](#)

[Racconto in lingua originale](#)



True Detective a Carcosa

da Youtube [4.25 min]

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



Diventa co-finanziatore Urban Apnea con una libera offerta!

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#)
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)

